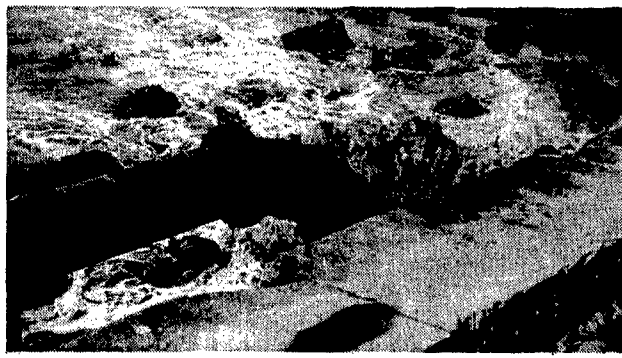




Impresa e ambiente

Matrimonio impossibile?/3

Indagine della Sanità
In prima fila troviamo un inquinamento da deiezioni umane
Check-up anche ai fiumi
Situazione disastrosa per i corsi d'acqua e per i laghi



Che ne pensa l'albergatore Lago Trasimeno? Il più pulito

ROMA. Inquinato il nostro lago? Forse qualche anno fa, ma adesso è tra i più puliti d'Italia. Chi parla con tanta foga è Sauro Scarpocchia, 53 anni, nativo ed unico albergatore di Isola Maggiore, un paradiso di 24 ettari proprio al centro del lago Trasimeno, il più esteso d'Italia (128 kmq di superficie) e, pare, anche uno tra i meno inquinati. Lo confermano gli ultimi dati pubblicati dal ministero della Sanità che, in particolare, alla voce Isola Maggiore (Comune di Tuoro sul Trasimeno) riportano 10 rilevamenti favorevoli su 10. Quest'isola, in provincia di Perugia, è rimasta forse l'ultimo specchio di macchia mediterranea. Eppure, la valorizzazione turistica non interessa lo sparuto numero dei suoi abitanti quasi tutti pescatori, che guardano come intrusi le migliaia di turisti, italiani e stranieri (nei week end estivi si è arrivati a punte giornaliere di 7000-8000 presenze) che il servizio traghetti della Provincia, vomita ogni giorno.

E fu proprio Scarpocchia ex pescatore, presidente comunista della Confesercenti provinciale e da 27 anni unico rappresentante dell'isola nel Consiglio comunale di Tuoro, a battersi nel '78 perché tutto il territorio di Isola Maggiore fosse dichiarato centro storico ambientale. «Non vogliamo che la speculazione edilizia - spiega - mandi in malora le nostre vere ricchezze: la splendida macchia mediterranea che ricopre quasi il 90% dell'isola e la qualità dello specchio d'acqua che circonda». E ai turisti rimangono solo due alternative: la roccata e fuga giornaliera, o una delle 11 stanze del delizioso albergo di Sauro Scarpocchia, frequentato, tra l'altro, da nomi come Philip Leroy, Paolo Villaggio, Bulgari, Caracciolo. In sintesi: promozione uguale massa, uguale inquinamento. Ma come fa un albergatore a pensarla così?

Il lago Trasimeno - risponde Sauro - è di origine tettonica con una profondità massima di 7 metri e senza importanti immissari. Il ricambio delle acque, quindi, avviene ogni 25 anni ed è interesse di tutti tutelarne il più possibile la qualità da quegli elementi che possono contaminarla. Per questo, non solo mi sono battuto per fare allacciare Isola Maggiore al depuratore consortile di Tuoro e Passignano entrato in funzione due anni fa, ma ho anche plaudito la decisione, presa tre anni fa dalla Provincia, di proibire il passaggio sul lago dei motori superiori ai 25 cavalli e di regolamentare la pesca. Tutto questo sarebbe difficilmente conciliabile con la promozione del turismo di massa.

Questo significa che lei è destinato a rimanere per sempre l'unico albergatore di Isola Maggiore?

Fortunatamente no. Anzi, chi sospettasse la mia malafede dovrà ricredersi, visto che sono stato uno dei più accaniti promotori del progetto urbano di tutela dell'ambiente dell'isola che il Comune di Tuoro ha appena approvato. È prevista, infatti, la concessione di nuove licenze di costruzione (per una cubatura massima del 10% di quella esistente) ma solo a chi dimostra di essere seriamente interessato a creare nuova ricettività turistica, costruendo ex novo o ristrutturando quello che già esiste.

Nel frattempo, sempre rimanendo nell'ambito di una domanda e un'offerta turistica di qualità, la Provincia di Perugia ha varato il «Progetto Integrato Trasimeno», per evitare la congestione delle sponde e favorire al lago la quantità d'acqua di cui ha bisogno per autodepurarsi. Ce ne parla Giuliano Festuccia, comunista, direttore dell'Azienda di promozione turistica del Trasimeno e assessore provinciale all'ambiente.

«Si tratta, una volta valutato scientificamente il carico massimo di turismo compatibile con le risorse d'acqua disponibili, di completare le capacità ricettive e riqualificare quelle esistenti. Per esempio, sulle colline che si affacciano sul lago, cresceremo dei centri di servizio per orientare il pluriturismo e integrarlo con la vita dell'ambiente».

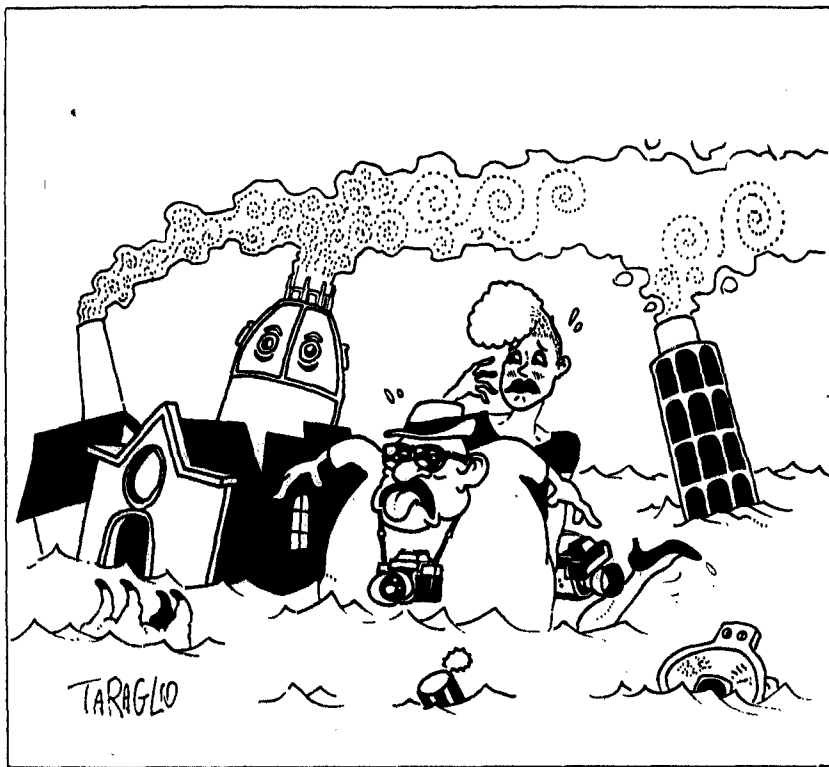
Ottomila chilometri non cristallini

Quando si parla di ambiente e di ecologia non si tiene molto spesso in debito conto anche di un settore importantissimo della nostra economia: il turismo. Turismo ed ambiente, infatti, sono un binomio inescindibile proprio per lo stretto rapporto che intercorre tra l'industria della vacanza e del tempo libero e l'appetibilità, o meno, dei luoghi di fruizione di questi beni.

1985 e del 68,5% del 1984). Un ottimo risultato nella lotta contro l'inquinamento del nostro mare che riguarda soprattutto 10 regioni: Lazio, Puglia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Calabria e Sardegna. Sulla lavagna dei cattivi vi sono, invece: Molise, Basilicata, Sicilia, Toscana e Campania. In particolare, la ripartizione percentuale dell'inquinamento riguarda i coliformi fecali nel 33,70% dei casi, gli streptococchi nel 22,50%, i coliformi totali nel 16,60%, la trasparenza dell'acqua nell'11,30%, la quantità di ossigeno nell'8,70%.

Per la prima volta sono stati soggetti a check-up ambientale anche le acque di lago e di fiume. E qui c'è poco da rallegrarsi. Su 49 laghi e 3.584 campioni, pari a 8,4 per punto, solo il 67,3% soddisfa i limiti di accettabilità. I laghi meno inquinati sono quelli dove gli insediamenti turistici o non esistono o sono molto limitati. In questi casi sono stati riscontrati fattori negativi di tipo microbiologico, con una incidenza superiore, però, rispetto al mare, delle salmonelle, del grado di acidità e della eutrofizzazione.

Disastrosi, invece, i risultati che riguardano le acque dei 10 fiumi esaminati. Anche qui la radice del male sono i parametri microbiologici ma, su 449 campioni, solo il 15,9% soddisfa tutti i parametri di giudizio. □ G.M.A.



ROMA. L'Italia possiede circa 6000 chilometri di linea costiera, una risorsa preziosa per la pesca e il turismo. Eppure, già oggi è difficile trovare una spiaggia o una scogliera pulite, come ben sanno tutti coloro che nelle vacanze estive si danno ad estese esplorazioni per trovare un po' di acque limpide, generalmente localizzate in punti accessibili solo ai fortunati possessori di barche.

Ma di che malattie soffrono i nostri mari? Ha cercato di diagnosticarlo un recente rapporto, pubblicato dal ministero della Sanità sulla base di 34.184 campioni prelevati lo scorso anno in 3.666 punti della penisola. I prelievi, che interessano tutte le 54 province lambite dal mare, sono stati effettuati dalle singole Regioni in adempimento del D.P.R. 470/82 (unica norma che regolamenta le acque di balneazione nel nostro paese), emanato per attuare la direttiva Cee 180/76 ed entrato in vigore solo a giugno dell'85. Questo decreto vincola le Regioni costiere a 12 campionamenti annuali per ogni punto di prelievo, da eseguire da aprile a settembre con una frequenza bimestrale. I parametri da analizzare sono 11 ed, entro l'aprile e sulla base dei dati dell'anno precedente, le Regioni devono esprimere e comunicare ai sindaci il giudizio di idoneità alla balneazione. Sarà positivo solo a patto che le analisi dei campioni prelevati indichino che i parametri delle acque in questione sono conformi a quelli previsti per almeno il 90% dei casi e quando, nei casi di non conformità, i valori numerici non si discostano più del 50% dai corrispondenti valori.

Dall'esame del poco meno di 10 campionamenti (9,7 per punto di rilevazione effettuati nell'86 da tutte le 54 province costiere (mentre i dati dell'85 si riferivano solo a 49 province e quelli dell'84 addirittura a 36) e pervenuti al ministero della Sanità, questi limiti di accettabilità risultano soddisfatti per tutti i parametri dall'81,5% dei campioni esaminati (a fronte del 78,4% del

Sorprendenti posizioni della Confindustria in un recente convegno a Roma sui problemi ambientali

Il vero colpevole? Il terziario

Ma può esistere una economia senza sporcare l'ambiente? Per Walter Mandelli, vicepresidente della Confindustria, no. Ma non solo si è cercato di scartare il peso di anni di noncuranza dei problemi ambientali sulla ineluttabilità dell'inquinamento; si è andati oltre accusando il terziario ed i suoi operatori di connivenza con i distruttori dell'ambiente. Non c'è che dire: un bel modo di rigirare la frittata.



GIUGLIOLA GALLETTO

ROMA. Secondo Walter Mandelli, la «certezza del diritto» risiede nel poter inquinare indisturbati. Così al recente convegno organizzato dall'associazione degli industriali svoltosi a Roma, il vice presidente della Confindustria ha ribadito che «non esiste un'economia senza rifiuti e senza rischi». Tutt'al più si può tentare di ripulire dopo aver sporcato. A spese dell'industria? No, certo. A spese dello Stato. Condiviso dal presidente del consiglio Goria, anche il colpo di mazzetta inferto al referendum, i quali, se utilizzati per «riconvertire» democraticamente questo tipo di sviluppo, mettono in discussione i diritti dell'impresa e la logica del profitto, sacri agli occhi dei dirigenti confindustriali.

Di fronte all'espressione di tanta prosopopea da parte dei rappresentanti della Confindustria, è lecito chiedersi se il progetto da essi presentato non nasconde l'enorme «codice di paglia» degli industriali rispetto all'attuale degrado ambientale. D'altro canto stupisce la posizione espresa di recente dalle Liste Verdi, le quali lanciano un'iniziativa di boicottaggio del turismo sul mare Adriatico, illudendosi con questo di mobilitare un interesse concreto rispetto a questa drammatica emergenza. In realtà questa idea potrebbe costare cara soltanto alle popolazioni locali. Queste popolazioni vivono di turismo. La loro unica colpa è di essere i

terminali di una politica industrialista disennata e beccata, la quale ha prodotto danni irreparabili al Po e ai suoi affluenti.

Il palleggio delle responsabilità tra le Regioni, tra queste e il governo, è penoso. La cultura che ha consentito la rapina del territorio attraverso trasversalmente tutti i gruppi politici. Ciò detto, però, non si può evitare di assegnare le maggiori responsabilità del degrado ambientale a chi le porta in prima persona: i governi e la classe industriale. Non a caso la Confindustria sembra voler indicare una sorta di «anno zero» dal quale partire per cancellare le responsabilità presenti e passate dei disastri ecologici. Insieme a ciò si vorrebbe anche cancellare la volontà della gente di discutere le priorità dettate dal prevalere della logica del profitto sui diritti vitali dei cittadini.

Su questo punto si intravede un terreno d'incontro tra le lotte dei movimenti ecologici e gli interessi della piccola e media imprenditoria turistica. La quale, lungi dal condividere le idee di Mandelli, sente sempre più stringente la necessità di un'iniziativa diffusa sul territorio che si esprima nel confronto con gli enti locali, per determinare una ricucitura tra politiche di sviluppo territoriale, ambientali e turistiche. La posizione assunta dalle Liste Verdi non aiuta questo processo. Porta, invece, a uno scontro fra interessi apparentemente opposti, che si gioca all'interno del fronte degli «inquinati».

Mentre gli inquinatori, riuniti in convegno, dettano a un governo succube e imbecille i limiti futuri di una politica ambientale. Agli operatori del terziario turistico e commerciale si rinfaccia di aver a lungo sottovalutato la gravità del disastro ecologico, di essersi stati conniventi per un certo periodo. Ma la realtà è più complessa. Non è semplice coagulare in pochi anni una cultura alternativa a quella industrialista oggi imperante. Certo un maggiore impegno è necessario per bloccare il degrado e ripristinare condizioni meno congestionate di «convivenza turistica». Ma anche la congestione turistica di molte aree è frutto dell'assenza dei governi che da anni non legiferano sullo scaglionamento delle ferie, in ossequio alla protervia della Confindustria, la quale pretende di imporre orari di lavoro, tempi e abitudini di vita a tutto un popolo, secondo le esigenze del proprio modello produttivo.

L'attuale crisi del turismo dipende anche da queste contraddizioni. A fronte di una domanda turistica sempre più qualificata, orientata verso livelli qualitativi più elevati, noi rispondiamo con il degrado dell'ambiente, delle città, dei servizi, con una congestione ormai ossessionante della rete viaria.

E il governo si schiera dalla parte degli inquinatori. Taglia i 2.500 miliardi di intervento straordinario previsti per il disinquinamento dell'Adriatico, taglia i 12.000 miliardi destinati alle ferrovie, mentre per converso regala 27.000 miliardi ai privati per le autostrade.

Il nesso turistico-ambiente sta tutto qui, in queste scelte politiche disennate, che mentre incentivano il traffico privato disincentivano il trasporto pubblico; mentre finanziano per migliaia di miliardi produzioni inquinanti, tagliano i finanziamenti agli enti locali, i quali vedono così ridimensionate le loro prerogative di intervento nelle politiche di riequilibrio territoriale di cui ambiente e turismo hanno urgente bisogno.

"I CODICI MAGGIOLI"
CODICE DELL'AMBIENTE

Acque, alimenti, aria
assetto del territorio, beni culturali
cartografia, energia, impatto ambientale
industria, informatica, natura
paesaggio, rifiuti, rumore
e Leggi regionali

a cura di
Amedeo Postiglione

2 tomi

il primo codice completo
sull'ambiente

MAGGIOLI EDITORE
RIMINI

IN VENDITA NELLE LIBRERIE AFFILIATE PIROLA MAGGIOLI E NELLE ALTRE LIBRERIE
PER ORDINI URGENTI TELEFONARE AL 0541/742204